ANNO XXIII - N. 25 — DOMENICA 24 Giugno 1923 - « Nostra Bandiera » — (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Udine - Via Manin 10 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.-- —— Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via TREPPO n. 1

I Popolari friulani riaffermano la loro fede e la loro immutata disciplina

Fede e disciplina.

Fede immutabile nel programma che riassume in se tutto il contributo sociale e morale delle forze nostre, tutta la base per il divenire sociale degno d'un popolo laborioso e cristiano, che nella fatica e nella disciplina patria, deve temprare la sua coscienza.

Disciplina sincera, intesa nel più ampio significato della parola ed è la disciplina delle falangi laboriose, che cercano la loro via attraverso l'opera di una cristiana redenzione, opera che non concede mollezze, ma esige sacrificio, fiducia, rinuncia!

Questo il monito che è balzato dalla imponente adunanza di sabato scorso.

Quando si apre il Congresso, nel Teatrino di via Tiberio Deciani sono presenti oltre una cinquantina di segretari politici o delegati, che rappresentano oltre 2500 tesserati.

Sul palcoscenico siedonono l'avv. Spataro, vice segretario politico del Partito, invitato dalla Direzione a dirigere i lavori dell'assemblea, l'on. Biavaschi, l'avv. Candolini, consigliere nazionale, l'avv. Tonutti, segretario politico della Sezione di Udine, il dott. Pontoni e l'avv. Serravalle, che rappresentano l'ex comitato provinciale di Gorizia e altri membri della Giunta Esecutiva.

L'avv. Candolini, alle 10, dichiara aperto il Congresso e chiama alla presidenza l'avv. Spataro al cui indirizzo rivolge elevate parole di saluto e insieme auspica che l'assemblea tragga dai suoi lavori nuovo incitamento e nuova fede a proseguire per la luminosa via di civiltà e di progresso segnata dal programma del Partito Popolare.

Parla l'avv. Spataro

Quando l'avv. Spataro si alza a parlare, i congressisti lo accolgono con un caldo applauso. Il giovane vice segretario del Partito si dice lieto di rivedere Udine dopo quasi sei anni — quando nell'infausta ritirata dell'ottobre 1917 — passò attraverso le sue vie desolate col cuore in angoscia. E' lieto di rivederla oggi, dopo la guerra e la vittoria, rifiorente di nuova vita, di traffici e di gentilezza.

Richiama alla mente dei congressisti il significato dell'adunanza. Egli illustra i compiti cui è chiamato, oggi come ieri, ad assolvere il nostro Partito per il bene della Nazione, al quale siamo votati sopra ogni cosa e sopra noi stessi; e insiste nel concetto che la importanza è la funzione storica di un partito non si possono misurare tanto dai maggiori o minori successi che si possono avere nella vita pubblica — i cui atteggiamenti, sopratutto nel nostro paese, sono così volubili e poco rassicuranti — quanto dalle convinzioni radicate e sentite che il partito riesce a formare negli spiriti, dalla sua adesione — nei programmi, negl'ideali — alle ragioni più profonde della vita del popolo, dell'organamento sociale. Il Partito Popolare — organato di pensiero fecondo e di azione pulsante — non si preoccupa se oggi qua e colà qualcuno diserta il suo posto di battaglia, se qualche fila si assottiglia. Anzi, tanto meglio così. Pure da arrivisti e da opportunisti — i volgari procaccianti della più losca politica — i popolari oggi si possono guardare negli occhi, con piena incrollabile fiducia in sicure realizzazioni maggiori della nostra Idea nell'avvenire.

L'avv. Spataro rivendica infine il diritto di cittadinanza al Partito, fatto oggi segno — per un troppo comodo diversivo polemico calunnioso ai fini di una insaziabile sete di dominio — a ingiusti e incivili attacchi, mentre esso combatte le sue battaglie per la giustizia e l'elevazione del costume politico di tutti i partiti.

Ricorda in particolare la battaglia già combattuta e che ancor oggi è chiamato a combattere il Partito per il mantenimento della proporzionale — unica garanzia della giustizia elettorale. Il Partito non può ammettere, per quanto sta in lui, che si sanciscano dei principî di riforma che sono la violazione più patente dei diritti del suffragio e della rappresentanza.

Contro i patriotti dell'oggi, che pretendono di essere gli unici salvatori di Italia, l'oratore ricorda ancora l'opera ardua, animosa, compiuta dal Partito Popolare nel 1919 e nel 1920, fronteggiando validamente e trattenendo la marea bolscevica che minacciava di sommergere la nazione.

Invoca il rispetto di tutte le libertà individuali e civili, sopratutto la libertà del voto troppo spesso conculcata con intimidazioni e limitazioni di varie sorti.

Passando poi a dire dei problemi pratici riguardanti il Partito, raccomanda la saldezza nella fede popolare, l'unione, il coraggio dei propri principii popolari. Ha, in particolare, efficaci parole a favore della stampa popolare, invitando, a nome della Direzione del Partito, ad appoggiare con tutti i mezzi i propri giornali, sopratutto l'organo locale «il Friuli», perchè è il quotidiano il veicolo valido e potente che serve alla diffusione della buona parola, all'incoraggiamento, alla difesa e alla lotta contro tutte le calunnie, le insinuazioni, le arti di ogni sorta che usano gli avversari per combatterci.

L'avv. Spataro termina, applauditissimo, con una calda perorazione al la concordia e all'unione nella fratellanza che ci unisce nel nome di cristiani e di popolari, e col porgere a tutti i popolari del Friuli l'augurale saluto della Direzione del Partito e di Don Luigi Sturzo.

I congressisti applaudono lungamente e calorosamente all'indirizzo del Segretario Politico.

Le adesioni

Cessati gli applausi che hanno coronato la fine del brillante discorso del l'avv. Spataro, l'avv. Candolini legge numerosissime adesioni pervenute, fra cui ci piace ricordare un nobile telegramma dell'on. Fantoni, trattenuto a Roma dai lavori parlamentari, un'altro del segretario politico provinciale dott. comm. Morassutti, e poi altre calorose e cordiali adesioni di Virginio Castellani, personalmente e a nome della Sezione arteniese del Partito, di don Masotti e di altri.

Tutti i telegrammi, improntati agli stessi sentimenti di disciplina austera e di adesione devota e incondizionata all'azione che sta svolgendo la Direzione del Partito, vengono sottolineati da frequentissimi applausi.

Vengono poi inviati i seguenti telegrammi:

Profess. Sturzo — ROMA

Assemblea popolari Friulani ti rivolge pensiero affettuoso stringendosi intorno a te per le sicure battaglie dell'Idea Popolare.

Spataro e Candolini.

Famiglia Prof. Luigi Benedetti — GEMONA

Assemblea popolari Friulani invia sua ammirazione et saluto augurale al vecchio valoroso educatore che si ispirò agli ideali di Dio e Patria

Spataro e Candolini.

Comm. Morassutti — PADOVA

Assemblea partito dolente tua assenza ti invia affettuoso pensiero grato et augurale.

Spataro e Candolini.

Don Ugo Masotti — PREMARIACCO

Congresso provinciale partito ricorda con pensiero affettuoso grato il valoroso combattente dell'Idea popolare.

Spataro e Candolini.

Il saluto degli amici di Gorizia

Prima che si dia inizio alla discussione, chiede la parola il dott. Antonio Pontoni, di Gorizia. E' la prima volta che ufficialmente, i rappresentanti di Gorizia entrano, da pari a pari, nelle nostre assemblee udinesi. Il significato della presenza del dott. Pantoni e poi delle sue elevate parole di saluto, è intuito da tutti i congresisti, che improvvisano a lui e ai goriziani un'attestazione di fraterna simpatia.

Il dott. Pontoni ringrazia dell'accoglienza calorosa che ritiene non tanto rivolta a sè quanto a tutti i popolari di Gorizia, che oggi guardano con simpatia e con fiducia a Udine e ricambia il saluto, conchiudendo con una ferma promessa da parte dei popolari goriziani, di essere sempre degni, con la fede e con le opere, della propria nobile divisa di popolari. L'oratore viene molto congratulato.

La relazione dell'avv. Candolini per il Comitato Provinciale

L'avv. Candolini, fa quindi, a nome del Comitato Provinciale cessante, una esauriente, lucida, magnifica relazione dell'attività svolta da esso nel periodo durato a carica. Fra la più viva attenzione egli così incomincia:

Cari amici,

In assenza del segretario politico comm. dott. Pio Morassutti, al quale mandiamo il nostro pensiero affettuoso e grato, per incarico della Giunta Esecutiva sono a darvi relazione di questo anno di attività politica. L'anno parte dal Congresso dell'aprile 1922. Allora due problemi sopratutto richiamavano l'attenzione dei popolari friulani: la risoluzione di certi casi disciplinari e la più efficiente organizzazione.

1. *Il primo problema* oggi, sia pure attraverso una lunga e penosa serie di episodi, si può dire risolto. Il Comitato Provinciale ebbe l'approvazione della Direzione del Partito, e, soddisfatto di ciò, ha proceduto tranquillamente nella sua opera, vedendo stretti a sè d'intorno più compatti che mai i Popolari del Friuli. Crediamo perciò vano indugiarci in una rievocazione di episodi che riteniamo superati e che desideriamo dimenticati.

2. *Per l'organizzazione del Partito* il Comitato Provinciale ha compiuto in questo periodo sforzi notevoli, se anche, per circostanze diverse, non del tutto fortunati. I convegni mandamentali indetti per ogni dove nel 1922, fecero vibrare le menti ed i cuori dei Popolari Friulani e valorizzano l'Idea nostra.

A quei convegni altri seguirono verso la fine dell'anno per la diffusione della nostra stampa e ancora per la organizzazione. Seguì l'invio di una circolare con particolareggiate istruzioni organizzative.

A quest'opera dedicò la sua migliore attività il Direttore di Segreteria Don Ugo Masotti, che così chiudeva questo suo periodo di attività pubblica.

Tuttavia gli sforzi compiuti non diedero i risultati attesi e desiderati.

A tale conclusione concorse, a nostro parere, la nuova situazione politica che nel 1922, si è andata determinando e il conseguente stato di turbamento psicologico che, come le altre organizzazioni, non poteva non colpire in qualche modo anche la nostra organizzazione.

3. *Stampa.* Ma il Comitato Provinciale, in questo periodo, si preoccupò della sistemazione del mezzo più potente di attività pubblica: la stampa. Venne coltivata l'iniziativa di un'azienda tipografica Cooperativa in concorso di tutte le rappresentanze Cattoliche, e si giunse, pochi giorni fa, alla assunzione della Tipografia S. Paolino. Il giornale «il *Friuli*» venne dichiarato organo locale del partito sotto la vigilanza del Comitato Provinciale e come tale riconosciuto. La vertenza per la sistemazione dei rapporti fra l'organo locale e quello regionale «*Il Popolo Veneto*» si chiuse in fine, con l'accordo stipulato a Roma, auspice la Direzione del Partito, per il quale la Redazione locale del «*Popolo Veneto*», veniva strettamente coordinata quella del «il *Friuli*» in modo da eliminare l'inconveniente di voci popolari non perfettamente concordi nello stesso ambiente.

Anche, nel secondo semestre 1922, si attuò l'esperimento di una edizione speciale per Gorizia, che almeno aprì la via a più attivi contatti con quella parte del Friuli che doveva poi venire riunita in un'unica provincia.

Ma di questo più ampiamente si potrà trattare nell'apposito oggetto della stampa. Certo trattando di tale argomento e ricordando le migliori attività giornalistiche, non è possibile non ricordare quell'anima di apostolo che tanto vigore di intelligenza, tante energie, sopratutto tanto entusiasmo di fede tenace e forte in ogni evento, ha dato alla nostra stampa e che ha lasciato il campo delle cristiane battaglie pubbliche, per assumere un'altro delicato ufficio spirituale. Come il ricordo delle migliori attività nostre nella vita pubblica non può disgiungersi dal ricordo grato e ammirato di un altro giovane sacerdote che con fede ardente ha combattute con noi le migliori battaglie.

Il nostro pensiero affettuoso si incontra e si fonde certo con il loro pensiero che essi non hanno certo dimenticato quel che insieme amammo.

4. *Situazione politica e atteggiamento politico.* Quanto abbiamo detto e particolarmente le vicende della nostra organizzazione ci riportano necessariamente a parlare delle fasi della situazione politica e dell'atteggiamento relativo dei popolari. E' ben noto che nel 1922 si andò preparando la rivoluzione fascista, scoppiata nell'ottobre; si andò preparando per il crollare rapido dell'autorità dello stato e per l'affermarsi di una nuova forza nazionale, di uno stato nello Stato, costituito dalla organizzazione del partito fasciata. I popolari hanno invocato fin che fu possibile, che lo Stato democratico riprendesse le sue funzioni, la sua autorità, il dominio su tutti, per l'ordine la pace, l'adempimento delle esigenze nazionali, la riforma degli enti pubblici il risanamento economico finanziario Ma poichè nulla valse a ridare vigore al vecchio stato democratico, logorato da una decadente arte di governo, scoppiata la rivoluzione vittoriosa e istradata la stessa nell'orbita costituzionale, il partito popolare si preoccupò di concorrere perchè, attraverso queste nuova forze, fosse raggiunto il fine da esso già prima vagheggiato, e ciò con il consolidare le nuove forze in un regime saldo ed energico ma costituzionale ma rispondente alle esigenze del popolo in un ambiente normalizzato nella pace e nella libertà.

A ciò mirava la rapida decisione di approvare la partecipazione di nostri uomini al governo. Il partito intendeva sacrificare quanto fosse, di amor proprio e di esigenze di parte, cercando solo, nell'intrapresa collaborazione, di attuare l'unione leale e armonica di tutte le forze ai fini supremi della Nazione. Così esso faceva tacere ogni dissenso di principio sul metodo della rivoluzione, ogni disappunto, ogni recriminazione per le ingiuste ostilità e violenze di cui tuttavia venivano fatte oggetto in diverse parti d'Italia le organizzazioni nostre o affini. Il partito però non intendeva rinunciare a vivere, ad essere quale fu, nelle sue linee programmatiche meditate e rispondenti ancora, per sua convinzione, alle esigenze nazionali.

Sorse così il problema concreto della collaborazione col governo e in genere col partito fascista. A Torino il partito disse la sua libera parola, riaffermò il proposito di collaborare lealmente, ma riaffermò anche la personalità autonoma del partito. Ne venne il licenziamento dal governo dei rappresentanti popolari. Il Direttorio del Gruppo parlamentare però prima e poi il Consiglio nazionale del partito, anche dopo questo fatto, confermarono l'atteggiamento di collaborazione. Il partito Popolare si è così collocato in una posizione giusta e noi non dubitiamo che se anche oggi il suo atteggiamento non da tutti è compreso, non passerà molto tempo che sarà riconosciuta la lealtà del suo operato e la utilità dello stesso ai fini del bene pubblico.

Se fra i nuovi aderenti al partito dominante, non mancano le coscienti adesioni, troppi battono oggi le mani al vincitore, nascondendo nell'applauso o un meschino calcolo opportunistico personale o di parte o palliando una opposizione pronta a venire a galla nella prima occasione di mutamento della situazione politica. Altri sono gli oppositori impenitenti o per le teorie che vanno contro ai fini nazionali o per meschine vedute intorno all'interesse generale. Fra queste due categorie hanno diritto di vivere e di operare quelli che non sono oppositori preconcetti, che anzi apprezzano in genere i fini del governo fascista e plaudono a molti suoi atti, che hanno dichiarato di voler favorire l'opera di restaurazione nazionale, che solo hanno richiesto sia consentita una collaborazione di uomini liberi, che come uomini liberi affermano le proprie idee, il proprio programma, non per l'opposizione, ma per la collaborazione, che si fa sopra tutto quando è vera, cosciente collaborazione con l'esame critico, col contributo del proprio pensiero, del proprio patrimonio di esperienza, diretto a concorrere a rendere l'attività degli enti pubblici rispondente nel modo più perfetto agli interessi generali. Tale è la posizione dei popolari, assunta subito dopo la rivoluzione fascista, e ancora oggi conservata.

L'atteggiamento dei popolari friulani non è e non può essere diverso; perchè devoto sempre alle direttive degli organi responsabili del partito. Così dopo la vittoria fascista, anche la stampa locale non mancò di orientarsi secondo le direttive pratiche della nuova situazione, tendendo da parte nostra la mano per quella collaborazione, che abbiamo affermata come un dovere, anche se non venne accolta dall'altra parte.

Non ci indugiamo però sui particolari episodi della vita locale in questo periodo. I nostri organi rappresentativi, il nostro giornale espresso via via il pensiero nostro e, facendo anche posto alle doverose e dignitose rimostranze quando il caso lo richiedeva, non vollero perdere mai di vista il dovere di concorrere alla pacificazione e alla sistemazione dei rapporti dei partiti nel rispetto reciproco e nella libertà, in una attività cospirante al bene nazionale.

Tale è tuttavia la parola che il Comitato provinciale intende dire anche oggi ai propri aderenti. E' dimostrazione di forza il saper operare con la superiore visione del bene generale e attendere: l'ora del riconoscimento dei nostri meriti di cittadini anche da parte di altri non potrà tardare.

5. *Organizzazione ed elezioni.* E' necessario ora esaminare attentamente e francamente la situazione attuale del partito in Friuli, sia per la posizione negli enti pubblici e nelle elezioni, sia per la organizzazione. La nostra posizione nelle pubbliche amministrazioni, in confronto di molte altre provincie, è ancora confortante. L'amministrazione provinciale cessò per la riforma della circoscrizione ed esaurì così senza scosse il suo mandato. Delle numerose amministrazioni comunali poche ebbero a soccombere per effetto della nuova situazione. Le perdite effettive di posizioni vennero anche compensate da qualche acquisto.

Così se, per una particolare situazione locale si perdette il comune di Remanzacco, venne conquistato il comune di Moggio, si conquistò una buona minoranza in quello di S. Giorgio di Nogaro, come a Ragogna si ebbero buoni esponenti in quella lista concordata.

Caddero, le amministrazioni di Mortegliano, Maiano, Castions di Strada, di Latisana, ed ora di Sacile e ivi si attendono ancora le elezioni. Una perdita grave fu certamente quella del comune di S. Vito al Tagliamento, ma è noto quale situazione si fosse creata in quel comune e come venne organizzata la giornata elettorale; e tutto questo attenua certamente la considerazione della perdita. Di fronte a queste note varie è doveroso però ricordare i nostri amministratori popolari che da Tolmezzo a Gemona, a Tarcento, a Tricesimo, a Cividale e in parecchi altri comuni danno prova di opera attiva e coscienziosa che non può non essere apprezzata da parti diverse.

Dopo le disposizioni del governo perchè le Amministrazioni locali fossero lasciate funzionare liberamente non avemmo a lamentare, in generale, atteggiamenti di violenza morale o materiale che mirassero a demolire le nostre amministrazioni, le quali, operando, come operano, lealmente ai fini nazionali e al benessere generale, potranno certamente continuare a compiere il loro ufficio.

A questi nostri amici, ai quali è affidato un compito arduo e di sacrificio, volgiamo il nostro pensiero grato, diciamo la parola di plauso e di fede. In questa materia è ragione però di rincrescimento il dovere notare come anche nella nostra provincia si vadano instaurando metodi elettorali che non permettono la libera manifestazione della volontà popolare. L'organizzazione predisposta ad ottenere la unanimità su di un'unica lista, anche le diffide a non presentare altre liste, a non fare affermazioni di partito neppure con la astensione consentita dalle leggi, il sistema del voto di fatto obbligatorio, il controllo della votazione e del voto, tutti questi mezzi messi in atto in tutto in tutti od in parte, e dei quali è stato il più evidente saggio l'elezione di S. Vito al Tagliamento, costituiscono, se anche non una evidente brutale violenza all'elettore, uno stato di minorata libertà che conduce necessariamente a risultati elettorali che non possono ritenersi liberi e sinceri e che non giovano, a nostro parere, neppure al partito vittorioso. D'altra parte approcci per intese elettorali avvenuti in qualche comune non hanno avuto quel carattere di aperta trattativa col partito che è nei sistemi e nelle vedute del nostro partito. Di fronte a questi due rilievi il Comitato Provinciale à segnato la propria linea di condotta, intervenendo, da una parte, ad esprimere nettamente il suo pensiero in tema di libertà e sincerità elettorale, e, per quanto riguarda gli eventuali accordi elettorali, ammessi come massima e a seconda delle diverse contingenze, richiedendo che essi assumano un carattere aperto e dignitoso, su direttive che dovrebbero venire definite col Comitato Provinciale del Partito.

Tale atteggiamento è conforme alle direttive generali del partito, il quale, anche nel fatto elettorale amministrativo, tende a tutelare la distinta fisionomia propria, pur concorrendo alla pacificazione e alla libera collaborazione col partito dominante ai fini nazionali.

Noi crediamo che sarà compito del nuovo Comitato Provinciale dirigere e organizzare seriamente l'attività elettorale dei popolari sulla base dei su esposti principî, e confidiamo che i popolari potranno svolgere con piena libertà le proprie attività pubbliche.

6. *L'organizzazione* dev'essere ripresa con metodo e costanza, perchè un partito non può valere solidamente, se non per le adesioni sicure e organizzate. Dev'essere ripresa la propaganda, perchè mai come in questo periodo di nuove situazioni politiche è necessario chiarire i principi, riaffermare le fedi, seguire diligentemente lo svolgersi pratico delle diverse attività pubbliche, per essere, sempre, presenti e fattori delle stesse. Per questo ultimo scopo ha sommo valore l'opera di diffusione della stampa.

La Provincia nostra, con la nuova circoscrizione, ha assunta nuova, maggiore importanza, sia dal lato territoriale e demografico, come da quello civile ed economico e politico. Occorre che anche il Partito Popolare si dimostri pari alla situazione e sappia affrontare i problemi relativi, non ultimo quello della convivenza di stirpi diverse, armonizzate convenientemente ai fini della Nazione con rispetto delle loro particolari esigenze e dei naturali loro diritti etnici.

Anche alle file del nostro partito viene nuovo afflusso dai fratelli del Friuli finalmente riuniti nella unica piccola patria. Le nobili loro tradizioni di attività sociali, il forte spirito cattolico e insieme la sicura loro fede nazionale ci danno garanzia che saranno elementi preziosi nella comune attività rivolta alla difesa e valorizzazione dei principi cristiani nella vita civile, alla prosperità del popolo e della Nazione.

Egregi amici,

Il dovere dei popolari, in quest'ora storica, è più grave e meno brillante, quando troppo spesso il loro pensiero e la loro volontà sono mal compresi, quando l'affermarsi popolari vuol dire richiamare o le ire o le diffidenze dei troppi, quando lo stesso onore delle cariche (che per noi invero fu sempre sopratutto onere accettato per senso di dovere) è più difficilmente concesso.

Ma io credo di poter dire, con verità anche a nome di tutti voi, che la fede nostra non vuol essere confusa con le fedi fatue od opportunistiche che si tuffano o si nascondono per soffiare di vento avverso. La nostra fede politica saldamente fissa nella nostra fede religiosa, che considera la vita unica nei suoi vari aspetti, individuali o sociali, la fede che cerca, anche nelle contingenti attività dei poteri civili, la realizzazione del regno di Cristo in terra, è fede che resta salda sempre e continua la sua buona battaglia, sicura di perseguire nella libertà, nella giustizia, nel bene del popolo, la prosperità e la grandezza della Nazione.

Il Comitato che oggi vi rimette il suo mandato ha la coscienza di avere conservata, nelle diverse contingenze, questa fede. Gli uomini, che passano, sono strumenti nelle mani della Provvidenza, pronti a cedere il posto ad altri che meglio sappiano reggere le sorti del partito, ma una aspirazione esprimono: che chiunque sia chiamato all'ufficio sappia difendere l'Idea da ogni contaminazione di opportunismi e di viltà.

La chiusa della magnifica relazione è salutata da un plauso unanime, che vuol esprimere, oltre che l'approvazione concorde da parte dei congressisti dell'operato del Comitato cessante, un plauso e una lode particolare per l'avv. Candolini, infaticato e pur assertore e vindice dell'Idea del nostro Friuli.

La discussione

Si apre subito la discussione sulla relazione Candolini; vi partecipano vari congressisti, Peratoner, Cisilino, Castanetto, Del Toso e altri, i quali però, contrariamente al cattivo costume che riesce a dominare in tanti congressi, riescono presto a intendersi col relatore che risponde esaurientemente alle loro serene domande. Gli è forse che mai, come oggi, maggior armonia e unità di intenti e identità di vedute ha regnato fra i popolari friulani. Senza quindi innovazioni viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato da Candolini a nome del Comitato Provinciale:

L'ordine del giorno del Comitato

Il Congresso Provinciale del P. P. I.

Udita la relazione del Comitato Provinciale prende atto, approvando l'operato del Comitato stesso

Conferma le direttive politiche sinora seguite, in piena conformità con gli organi nazionali del partito

Invita il nuovo Comitato da eleggersi a intensificare la organizzazione, e a tutelare la posizione elettorale dei popolari in conformità dei criteri tracciati nella relazione

Rivolge caldo appello agli aderenti perchè secondino attivamente l'opera del Comitato, con perfetta disciplina, con spirito di sacrificio, con un'opera sempre più intensa di organizzazione e di propaganda;

esprime la fiducia che, nel libero sviluppo delle attività pubbliche il partito potrà trovare, anche in Friuli, il posto che gli compete per le benemerenze del passato per gli onesti propositi per l'avvenire.

L'espulsione dell'on. Tovini

Il Congresso esamina quindi sommariamente, dato che non si trattava che di ratificare una solenne irrevocabile deliberazione del Consiglio Nazionale del Partito, il caso dell'on. Tovini, già deputato popolare per Udine Belluno e approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Congresso Provinciale del P. P. I.

Con senso di disciplina e ispirandosi ai superiori interessi del partito prende atto della delibera di espulsione dell'on. Tovini votata dal Consiglio Nazionale

Ritiene perciò che l'on. Tovini non rappresenti più il collegio e che gli incomba quindi il dovere di rimettere il mandato politico.

Per la difesa della proporzionale

Come risultato pratico principale della discussione svolta viene inoltre votato e approvato anche questo ordine del giorno:

Il Congresso Provinciale del P. P. I.

Convinto che la questione del metodo elettorale ha valore essenziale nel maggior problema della costituzione politica e delle civili libertà,

plaude all'atteggiamento assunto dal Partito per la difesa del principio proporzionale, garanzia della sovranità popolare effettiva che l'affermazione sia vittoriosa.

La seduta viene quindi tolta alle 12 e mezzo rinviata alle 14.30. All'albergo «Ancora d'oro» ha avuto quindi luogo una colazione alla quale hanno partecipato numerosi amici e svoltasi fraternamente.

(Seduta pomeridiana)

La relazione dell'on. Biavaschi

Aperta la seduta del pomeriggio, ha subito la parola l'on. prof. Biavaschi, relatore sul tema della nostra stampa popolare. L'oratore, che dichiara di voler essere sintetico e pratico, tratteggia felicissimamente il problema urgente e imperioso di sostenere la nostra stampa.

Sull'argomento, esaurito dall'on. Biavaschi, interloquiscono brevemente alcuni amici, il cav. dott. Giov. Brosadola, il nostro direttore, Cisilino, il rag. Giordano e altri. La discussione viene chiusa con l'approvazione unanime del seguente ordine del giorno:

Il Congresso Provinciale del P. P. I. plaudendo agli sforzi compiuti dal Comitato Provinciale per mantenere il Friuli *quale organo locale del partito.*

Ritenuto che sempre più è dimostrata la necessità di non diminuire la forza della stampa del partito in Friuli.

Preso atto che il Friuli *ha aperta una sottoscrizione di quote di amici e che occorre un notevole sforzo finanziario dei popolari per assicurare la vita del giornale*

impegna tutti gli aderenti e amici a rispondere entro il corrente mese con generosità cosciente all'appello rivolto e dà incarico al Comitato Provinciale con l'aggregazione eventuale anche di altri rappresentanti perchè intensifichi la propaganda per la raccolta dei fondi ripartendo l'onere relativo per le diverse zone.

Il nuovo Comitato Prov.

Il nuovo Comitato Provinciale è così composto:

Membri eletti dal Congresso: Brosadola avv. Giovanni, Cividale; Candolini avv. Agostino, Udine; Castellani Virginio, Artegna; Cisilino Roviglio, Udine; Cossettini dott. Guido, Moggio Udine; Morassutti Comm. D. Pio, S. Vito al Tagliamento; Moro Giralamo, Tolmezzo; Palese dott. cav. Giuseppe, Gemona; Peratone dott. Leopoldo, Udine; Rossini Primo, Udine; Solauser Raffaele, Privano; Tonutti avv. Elio, Udine; Trinko Mons. Prof. Giovanni, Udine; Turco prof. Natale, Pordenone Blasotti Domenico, Gradisca; Colautti ing. Mario, Cervignano; Di Lena Oddone, Mariano; Serravalle dott. Edmondo, Fiumicello; Del Fabbro dott. Ettore, Gorizia; Pontoni dott. Antonio Gorizia; Pettarin comm. dott. Luigi, Gorizia.

Membri di diritto: *On. avv. prof Giovanni Battista Biavaschi; On. avv Luciano Fantoni; on. prof. Gaetano Sermi; Dott. Riccardo De Giorgio, direttore de* «il Friuli».

Qui fu donato in copia
doni con volto amico
con quel tacer pudico
che accetto il don ti fa.

Manzoni

L'IMPERO

Se n'è fatto un gran discorrere in queste utlime settimane. I grandi giornali han dedicato colonne e colonne a questo argomento, e non c'era discorso che non finisse con una invocazione alla Italia Imperiale. Dichiariamo subito: siamo anche noi per l'Impero.

E ci spieghiamo.

***

La crisi che travaglia il nostro paese, è una crisi ben più profonda e più intima che non una crisi economica sociali, nè riforme economiche che passando ha lasciato il suo solco profondo che non sarà facile colmare: l'economia nazionale, è stata scossa e di conseguenza l'ordine sociale è stato profondamente turbato.

Gli animi, usciti esasperati e sfiniti dal grande bagno di sangue della guerra han avuto come un moto di ribellione e di protesta: e abbiamo avuto giorni di dolore e di lutto.

Oggi par che i giorni corrano più tranquilli: ma non bisogna illudersi: gli animi si son quetati, ma non pur rassegnati. Non sono i provvedimenti sociali, nè le riforme economiche che possono ridare agli animi turbati la serenità.

C'è un solo mezzo: l'Impero. Ma intendiamoci; non l'Impero di A o di B: non sarebbe sufficiente.

L'Imperatore dev'essere uno solo: Cristo.

Ecco come noi siamo imperialisti.

E lo gridiamo forte.

E lo gridiamo alto.

Bisogna riaprire l'animo alla visione dell'azzurro e della purezza.

Bisogna ridonare gran copia d'amore a quest'anime devastate dall'odio.

Bisogna riportare, nelle anime, tutta la luce della Verità.

Bisogna ridestare alla vita queste anime che non sono morte, ma solo assopite.

E per tutto questo non c'è che l'Impero di Cristo.

Torneremo allora ai tempi gloriosi e luminosi, in cui il Cristo passava per le strade salutato come il Re dei Re, desiderato come la sola luce, acclamato come la Verità che non muore.

I Gonfaloni si inchineranno ancora al passaggio del figlio d'Iddio e i soldati piegheranno il ginocchio reverenti.

Come un tempo: tanto lontano che quasi pare una leggenda.

***

Ecco l'Impero che gli italiani devono crearsi in questo momento.

Qualche ottimista, dice che in Italia c'è una rinascita spirituale.

Non bsogna illudersi.

Sopratutto non bisogna confondere le parate chiassose e le parole altisonanti con un vero sentimento cristiano: non bisogna pigliare lucciole per lanterne.

Le parole volano: e negli animi non rimane niente.

Le parate servono per gli allocchi: son specchietti per allodole.

Gente che fino a ieri non aveva mai parlato di Cristo «scusandosi col dir, non lo conosco» o ne aveva parlato per dir bestemmie, ecco che oggi invece parla di rinnovazione spirituale e di ascensioni d'anime. Noi di questi non sappiamo che farcene, e delle loro parate non ce ne curiamo.

Noi vogliamo che l'anime si sottomettano a Cristo intieramente. Senza discutere: senza patteggiare: Con umiltà, con fervore, con fede, con entusiasmo.

Quando vedremo meno sbandieramenti e più fervore diremo che l'Italia sarà rinata.

Per ora attendiamo e preghiamo.

Certo il **Trionfo** è sicuro perchè le anime han desiderio di Pace e di Amore.

E l'Amore e la Pace non sono che in Cristo.

In Cristo Imperatore di tutte le Anime.

(Dalla «Crociata Moderna»)

****

Fatti e commenti

L'EPISCOPATO E LA BUONA STAMPA

Nei moniti dei Vescovi Liguri al clero ed al popolo, pubblicati nella recente Pastorale collettiva leggiamo quanto segue in merito alla stampa cattolica....

«**Nessun più efficace riparo** ai danni incalcolabili della rea stampa che la diffusione della buona stampa: opporre libro a libro, periodico al periodico, giornale a giornale».

«**Il giornale** massimamente: il trionfo dell'ideale cristiano è legato in non trascurabile parte all'azione del giornale, il quale in ogni importante questione religiosa, morale, politica, sociale, che sia messa sul tappeto, si richiama ai principi cristiano-cattolici, li illustra secondo il loro merito e la loro eccellenza, il difetto, vuoi contro i coperti, vuoi contro i palesi avversari, diffondendo giorno per giorno gli insegnamenti della Chiesa, rievocandone le glorie, rivendicandone le supreme ragioni...».

«**La voce del giornale va lontano,** essa giunge anche là dove la viva parola non può giungere: non si affievolisce per il lungo gridare, e rinnovandosi ogni dì, o quasi, a forza di insistere, di battere e ribattere, riesce a vincere le prevenzioni, ad aver ragione anche dei più vieti pregiudizi e a imporsi anche alle menti più ribelli».

«**E' un foglio volante** il giornale, ma esso scopre l'errore anche nei suoi più intricati sviluppi e lo smaschera; esso rileva i sofismi e ne mostra tutta la vacuità, esso mette nella vera loro luce i fatti, e fa giustizia pronta ed efficace di tutte le perfide insinuazioni, di tutte le odiose calunnie».

..«**Bisogna che il buon giornale sia sorretto** e aiutato, bisogna che sia diffuso, che sia gridato per le piazze e per le vie e letto; bisogna che possa entrare in ogni casa, in ogni ritrovo di divertimento o di studio... Non dite che troppo è manchevole la nostra stampa, che mal risponde ai bisogni dell'ora e alle esigenze di un pubblico difficile e schifiltoso.

Fosse anche vero si dovrebbe qui più che mai ricordare l'orazione: «ubi plu ramitent **non ego paucis offendar maculis**»: ma poi certi severi aristarchi della critica, certi pretesi Catoni dall'appuntino non dovrebbero mai dimenticare, che la perfezione non è delle umane cose; che se il giornale fa il pubblico, il pubblico alla sua volta contribuisce a fare il giornale, e che infine, alla sicurezza dei principi, alla rettitudine degli intenti, sopratutto alla bontà e santità della causa alla quale il giornale nostro è votato, si deve ben poter facilmente condonare anche qualche difetto di forma, qualche minor freschezza di informazioni.

C'è troppa gente che vive di prevenzioni contro la stampa nostra senza che noi aggiungiamo esca al fuoco acceso per distruggere quanto v'ha per noi di più caro e sacro: è già troppo accanita la guerra mossa alla stampa cattolica, perchè anche noi abbiamo ad offrire armi ad avevrsari implacabili congiurati ai nostri danni.

L'appello dei Vescovi Liguri è veramente opportuno. Noi aggiungiamo che dove esistono istituzioni per la organizzazione della propaganda come le Società, Sezioni, comitati B. S. è necessario aiutarli fortemente nell'opera e colle offerte.

E qui in Friuli l'opera attiva dei nostri lettori sia quella di procacciar abbonati al «FRIULI» ed alla «BANDIERA» i quali lottano per il comune ideale di giustizia.

ROBA DA CHIODI!!!

Autentica

Una giovane mamma, con due bambini, aspetta la carozza per andare alla stazione: valigie, borse, pacchi, ombrellino, cestini ecc.

«Nino, Nino, senti!» il maschietto è diretto verso l'edicola. «La *Sigaretta!*» ma che, il bambino non sente; «Maria, chiamalo». E la bambina: «Nino la *Sigaretta*, compra la *Sigaretta!*»

Ho avuto un brivido; mi sono domandato che cosa può insegnare di buono ai suoi figli quell mamma. Forse ciò che impara sulla *Sigaretta?* E quello sconcio foglio andrà fra le mani dei suoi bimbi, può darsi.

Tante discordie conugali; tante famiglie che si sfasciano, tanti figli abbandonati, tanti delitti di mamme snaturate ,tanti traviamenti precoci, e chi non lo sa? hanno la sorgente dalla stampa cattiva. Ma pochi, troppo pochi se ne preoccupano; si deplora da chi ha almeno un dito di cervello, si deplora, ma chi agisce?

Chi è che dice con l'Apostolo: «Chi è infermo che io non lo sia?» Pochi, troppo pochi, offrono la loro vita per l'apostolato della stampa; pochi anche quelli che l'intendono e l'aiutano.

UN ANACRONISMO STRABILIANTE

Tra i cattolici — con un anacronismo che ha dello strabiliante — ci sono ancora alcuni pochissimi in vero, che tuttavia credono di poter dire: *sarebbe meglio che i giornali non ci fossero! si stava tanto bene, tanto meglio quando non c'erano!* E con questo sublime epifonema di alta filosofia della storia credono d'aver risolto il problema del giornalismo, o, meglio, d'aver giustificato il loro far niente.

Sarebbe bene che non ci fossero! Che non ce ne fossero di cattivi, sta bene; ma che non ce ne fossero assolutamente, no; perchè non volere a priori un mezzo così efficace e pratico di coltura, di fratellanza, di bene all'umanità?

E perchè, mentre tutti siamo fratelli, privarci delle notizie del pensiero, della vita dei fratelli?, Anche S. Paolo, eremita, nel deserto, appena incontra S. Antonio gli domanda pure: «In che stato è l'umana generazione? e sotto che impero si regge? sono rimasti più eretici ed idolatri?»

Card. Maffi

CARICATURISTA FORTUNATO

Un caricaturista americano ha impegnato la sua opera per dieci anni con un sindacato di giornali ,il quale gli verserà ogni anno centomila dollari, uno stipendio annuale cioè di oltre due milioni di lire; quasi 180 mila lire al mese; sei mila lire al giorno!

EROISMO D'UN ARMENO

L'Armenia, l'infelice Armenia, abbandonata alle crudeltà turche, è divenuta grande per il sacrificio di migliaia dei suoi figli. Gloria egli eroi! Il fatto che narriamo sia di luminoso esempio alla nostra gioventù.

«Un giovanetto armeno, di dodici anni appena, fu preso da due turchi, i quali colla dolcezza e colla persuasione si studiavano di farlo apostatare da Cristo. Il giovanetto sempre incrollabile nella fede dei padri suoi, rispondeva con fiera, risoluta negativa. Minacciato di tagliargli la mano: — Eccola, disse, fate il mestier vostro.

« I due barbari gliela troncarono, e credendo che il dovere, la vista del sangue, inducesse il giovanetto ai loro voleri, la medicarono subito.

«Ed ora se non vuoi perdere anche la seconda — soggiunsero i due sanguinari — fatti turco.

«— Ed eccovi anche l'altra mano, riprese il giovane eroe. Tagliatagli la seconda e medicata, si credevano i due feroci indemoniati di aver vinto; ma il giovanetto cristiano è più forte di prima.

«— Bada che tu stai per perdere la testa, gridarono i due turchi. Ed il giovinetto abbassando la testa, disse sorridendo: — E vada la mia testa: io rimango cristiano.

«I due maomettani di un colpo tagliarono al fanciullo la testa e il martire volò come colomba al trono di Dio.

«Oh giovinetto eroe, o martire della fede; alla gioventù nostra che si vergogna di mostrarsi cristiana, infondi il tuo coraggio, il tuo eroismo, la tua fede!»

Per te sollevi il povero
al ciel, ch'è suo, le ciglia
volga i lamenti in giubilo
pensando a cui somiglia.

Manzoni

L'ETERNA PAROLA

DOMENICA V dopo PENTECOSTE

„Io vi dico che se la vostra giustizia non sarà migliore di quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete udito, che fu detto agli antichi; Non ucciderai; e chi uccide sarà sottoposto al giudizio; ma io vi dico, che chiunque si adira contro il fratel suo, sarà sottoposto al giudizio; e che gli avrà detto "Raca,, sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto "Pazzo,, sarà sottoposto al fuoco della gesenna. Se tu pertanto presenti la tua offerta all'altare e quivi ti rammenti che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia colà la tua offerta su l'altare e va prima a riconciliarti col fratel tuo, e allora, venendo, presenta la tua offerta,,

S. MATTEO V, 20-24

Gesù Cristo nel vangelo di oggi esclude totalmente dal regno dei cieli gli scribi ed i farisei. Ma perchè Gesù Cristo ha tanto condannato questa razza di gente, usando verso di loro le parole più roventi che potessero uscire dalla sua adorabile bocca? Lo dice Lui stesso chiamandoli sepolcri imbiancati. Come un bel sepolcro nasconde il fetore ed il marciume in esso racchiuso, così erano gli scribi ed i farisei. La loro condotta era tutta falsa e bugiarda, facevano per darla ad intendere, per farsi vedere e mentre in pubblico si mostravano osservanti scrupolosi della legge, nel secreto del loro cuore, nel recinto della loro casa commettevano le più sporche nefandezze.

Che dire di certa gente che anche, e specialmente, ai nostri giorni vogliono far comparsa nelle nostre manifestazioni tanto per buttare un po' di polvere negli occhi, e che poi dietro le quinte, riparati da Tizio, Cajo e Sempronio, tramano le più losche manovre? Che dire di certi cristiani, di certi campioni che per paura ed interesse tengono mano a simil gente e riparati da buona schiena si battono il petto, s'inchinano, si prostrano?

La risposta non la dò io, l'ha data Cristo stesso: *Receperunt mercedem suam*. Hanno già ricevuto la loro mercede. Chi ha occhi per vedere, veda; chi ha orecchi per udire, oda.

"Oh! è una cosa da niente!...,,

Oh, è una cosa da niente! si usa dire di molte, di troppe cose nel mondo, specialmente nell'ordine morale.

Una cattiva parola? Una cosa da niente.

Un atto di collera? Una cosa da niente.

Un cattivo sguardo? Una cosa da niente.

Un sorriso malizioso? Una cosa da niente.

Quel tal divertimento, quel ballo? Una cosa da niente.

La disobbedienza di quel figlio? Una cosa da niente.

Il capriccio di quella ragazza? Una cosa da niente.

E poi... e poi viene la cosa grave, la faccenda s'imbroglia,l a volontà si rinforza nel male, si forma l'abitudine, la colpa mette nell'anima certe profonde radici che più nessuno riesce a sradicare. E' insomma la morte fatale, la rovina completa.

A Savona, pochi giorni fa, la maestra Maria Canova si era ferita un dito con un filo di ferro del cappello. Sembrava cosa da niente; eppure le si manifestò un'infezione tetanica, ribelle a tutte le cure, e l'infelice dovette soccombere.

Morta per la puntura di un ago. Guai se non si fa attenzione alle piccole cose!

Il Sogno dorato di un postelegrafonico!

Novella di PAOLO FERRARI

Perlustrando un giorno, a titolo di passatempo estetico psicologico, il cimitero cittadino, sostai a caso dinanzi a un sepolcreto raffigurante un minuscolo giardino, dal cui mezzo staccavasi una lillipuziana palazzina di stile svizzero.

La novità del simbolo inesplicabile per me, e sopratutto la stranezza dell'epitaffio scolpito sul tetto d'ardesia della casetta, attrassero la mia attenzione, e stuzzicarono la mia curiosità.

L'epitaffio diceva:

Qui
riposa finalmente in pace
dopo aver tanto lavorato
e tanto sofferto
Pietro Mangiaferro
Impiegato alle RR. Poste
Per tutta la vita sognò disperatamente
di possedere una casa propria
sorrisa da un bel giardino fiorito.
La carità dei colleghi gli diede qui
casa e giardino... per 15 anni.

Mi rivolgo subito, per averne schiarimenti, al custode, il quale non seppe se non darmi l'indirizzo di una donna, certa Mariuccia Mangiaferro, al nome della quale rilasciavasi la ricevuta trimestrale della tassa per la tenuta della zolla.

Or ecco, come dopo non facili ricerche, la tristissima storia dell'impiegato postale.

Figlio di agiata famiglia, a vent'anni, frequentando il secondo corso universitario, si innamorò di una bellissima e buona ragazza di campagna, come si innamorano tutti i giovani buoni e perchè no, anche gli altri.

Per cui la chiese in moglie. Piantò gli studi, andò in città con la sua famiglia, ed entrò nell'Amministrazione delle RR. Poste.

Dopo dieci mesi di alunnato gratuito, fu promosso ufficiale di 6.o rango, con lire 100 di stipendio mensile; pari a L. 91.77 nette.

Fece la cessione del quinto, e realizzò il suo sogno impalmando l'adorata ragazza e si accasò.

Pochi mobili: un tavolo, due sedie, poche stoviglie, pochissima biancheria acquistata a rate mensili, molti fiori campestri e una caterva di illusioni: ecco il nido d'amore di Pietro Mangiaferro impiegato postale a L. 91.77 mensili e Jolanda Toffolini in Mangiaferro.

Dopo due anni vi fu aggiunta una culla di vimini.

Al tempo dove incomincia la nostra storia — cioè undici anni dopo il matrimonio — il nido dei nostri poveretti (cucina, due stanze da letto) possedeva il mobilio di prima, più un cassettone e un armadio e sei lettini, comprati a intervalli.

Lo stipendio di Piero era salito automaticamente a L. 139.72.

I commensali fissi erano nove.

La morigeratezza dell'uomo, il genio d'economia e di laboriosità della donna, l'armonia indefettibile dei loro caratteri avevan potuto far scorrere la barchetta famigliare sui flutti tempestosi della vita senza scosse, senza falle, senza pericolosi arresti.

Un giorno Mariuccia, la figlia primogenita, cadde malata di broncopolmonite.

Il medico, le medicine (notate che un impiegato dello Stato non ha diritto ai sussidi delle congregazioni di carità, perchè, giusta le leggi, si presume che lo Stato paghi a sufficienza il suo personale) e tutte l'altre spese divorarono lo stipendio.

Piero dovette chiedere a prestito a un amico qualche centinaio di lire.

Quando Mariuccia, dopo 40 giorni di letto, entrò in convalescenza, guarita per modo di dire, il medico sentenziò: la ragazza è in pericolo permanente per molti anni: le occorre sole, aria, nutrimento sostanzioso, e un mese di cura marina ogni estate.

Piero allora si rattristò, e, per la prima volta da che era al mondo pensò che la vita era ingiusta, che in casa erano già troppi.

Quando entrava in casa, nella cucina scura scura, e vedeva in un canto la sua povera malatina esile esile, sparuta, con gli occhi velati dall'anemia, colpita da l'insufficienza di sole, di aria, di nutrimento, sentiva uno stringimento....

E pensava: perchè non ho una casetta in campagna, piena di sole, e un bel giardino?...

Ma perchè, perchè!

E sollevava gli occhi al cielo, quasi per attingervi forza e speranza.

Lavorava 10-12 ore in ufficio, qualche altra a casa, per conto di un negoziante. Spaccava la legna, andava a far le provviste, s'alzava presto al mattino ad aiutare la moglie.

— Dio ci aiuterà, vedrai, Jolanda! — diceva a lei qualche volta, quando i loro occhi s'incontravano nel giro che facevano sulla figlia malata, sugli altri figli malvestiti, peggio calzati, scialbi e scoloriti in viso.

— In che modo? — soggiungeva Jolanda, più logica e meno sognatrice.

— Vedrai, vedrai... Il cuore mi dice... che non l'andrà sempre così... no ... no ribatteva l'uomo. Non potrà andar sempre male per noi!

In quel tempo Piero si trovò per ragioni d'ufficio (avendo omessa una formalità regolamentare) coinvolto nella responsabilità amministrativa per lo smarrimento di una assicurata di lire 10.000.

Per cui — quatunque in seguito il ladro fosse stato scoperto e imprigionato — Piero, che era solvibile, mentre il ladro non lo era, dovette accettare di pagar la sua quota parte in L. 5.000 a rate annuali di L. 50, per benignità di S. E. il Ministro delle poste.

Così il suo stipendio restò ipotecato per 10 anni.

In quello stesso periodo gli morì il secondogenito, dopo 24 giorni di malattia e di spese.

Quando glielo portarono fuori, sul tramonto, egli, per non sentire il lacerante singhiozzare della moglie, che gli gonfiava il cuore, e il salmodiare dei sacerdoti, che gli percoteva a martello la cassa cranica, passò nella camera da letto e chise le finestre.

Poi non sapeva neanche lui perchè, le riaperse a guardare il cielo tutto fiamma e fuoco.

Allora il nodo che gli serrava la gola si sciolse in uno sgorgar di lagrime.

Tese le braccia e dall'anima gli sfuggì un grido:

Perchè, perchè, mio Dio?

Alcun tempo appresso Mariuccia, da esile e sparuta cominciò a trasformarsi, per misteriosa crisi di giovinezza, in una prosperosa giovanetta. Spesso si perdeva a guardar nel vuoto, come inseguendo fantasmi di sogno. Lui la guardava come studiare quella animuccia.

Una sera, ch'ella era uscita sola per la spesa, l'aspettarono invano. Jolanda in letto, Piero alla finestra.

Alle 10 la posta recapitò a casa una lettera in cui la figlia faceva sapere di esser partita per un luogo lontano a «servire presso certi signori»; terminava chiedendo perdono di essere partita all'insaputa, ma non voleva essere di peso alla sua povera mamma e al suo povero papà. Voleva lavorare anche lei per la sua famiglia.

Per un pezzo non diede notizie di sè; finchè un giorno all'improvviso, ritornò elegantemente vestita e inanellata, a narrare che suoi padroni — gran signori — le volevano un bene infinito.

(*Continua*)

Resa di conto

Il legnaiolo, stanco dopo il lavoro faticoso della settimana, il fabbro nero e sudato, che ha rotte le membra sui magli scintillanti, accanto alla forgia nera di pulviscolo, quando giunge il sabato, fanno i loro conti.

Misurano, come in una ideale bilancia, il loro sudore e la loro fatica e portano alle case il raccolto dell'opera fatta, il frutto di tanto lavoro.

Così nella vita.

E' legge di natura, è umano che sia così. Tutti dobbiamo lavorare, in ogni campo di attività, tutti dobbiamo contribuire nell'ambito delle proprie forze come una piccola ruota, come una qualsiasi puleggia secondaria, nell'immenso ingranaggio dell'umanità.

Così il contadino, che bagna sempre le zolle col suo sudore, giunta la stagione buona, raccoglie!

Se ha ben lavorato raccoglierà anche bene ma, viceversa, se sarà stato neghittoso i suoi campi non daranno che sterpi ed erbe cattive.

***

Così per i nostri figli che frequentano gli studi è giunta l'ora della resa di conto.

Gli esami, spauracchio per tutti, gli esami, forca caudina per la quale dovranno passare le menti di tanti piccoli frugoli, sono giunti!

E' il resoconto del lavoro che hanno fatto, è infine l'ora del raccolto.

Ma ohimè, quante dolorose constatazioni durante l'anno scolastico, quante insperate sorprese per tanti, per troppi genitori oggi al momento degli esami, quanti sacrifici fatti inutilmente.

E guardando la truppa che affolla i nostri istituti superiori, penso a tante teste, a tante arche di scienza che non daranno frutto perchè non lo vogliono dare a tanti danari spesi inutilmente dai genitori che sognano nei figli di voler fare domani dei dottori e non verranno invece che degli incapaci scrittarónzoli, cancro dell'impiego privato.

Ma la scuola oggi, non pare assolva il suo compito.

Una causa, e non ultima, è la sua costruzione burocratica, una seconda, e non meno grave, è negli stessi genitori.

Costoro, durante l'anno non si occupano dei figli. Basta che vadano a studiare, come la merce qualsiasi, si immagazzinino in certo qual modo, e per alcune ore, negli ambienti scolastici, poi avvenga che vuolsi.

E la resa di conto giunge di fatto in queste settimane, inesorabile, fatale su l'ottanta per cento degli studenti! Sono il frutto della società moderna: è il raccolto di ciò che si è seminato durante l'anno scolastico.

Quanti dei nostri studenti, a fine di giugno avevano dei testi sdrusciti sì, per gli inutili viaggi di andata e ritorno, ma ancora con le pagine da tagliare, proprio come erano usciti dallo stabilimento tipografico! Quelle pagine non furono studiate di certo. E poi, durante l'anno, cosa premeva, cosa interessava di più i nostri giovani

Le partite di *boxe*, Spalla e Girardengo, le volgari rappresentazioni cinematografiche, le incursioni ardite o «disperate» di buona memoria e le molteplici lubrificazioni, ormai di lontano ricordo, i battibecchi coi professori, le gite nei paesi «elettorali», le gare atletiche e la politica! Oh, anche la politica, e questa anzi è la materia «*forte*» dei nostri studenti, tanto forte che fu posposta sovente allo studio, obbligatorio, doveroso, per essi, le cui menti non sono assillate dal pensiero di dover procacciare giornalmente il pane alle famiglie.

E' giunta l'ora del raccolto, l'ora di rendere conto, ma purtroppo quante illusioni per moltissimi genitori, che hanno apprezzato sovente le gesta.... dei figli, fuori della scuola, ma non si sono curati di vedere se costoro studiavano o meno.

Giorni fa la facciata di un istituto ed anche alcune vie cittadine sono state imbrattate oscenamente con scritti volgari, con insulti diretti evidentemente a qualche professore.

Espressione ribelle di tanti facinorosi; consenso facile ed unanime della massa imberbe! Ma quel gesto volgare ed incivile è per noi già troppo eloquente.

Gli autori di esso non hanno imparato a scuola i doveri del rispetto verso i maggiori, verso i loro insegnanti, i doveri di civiltà e di sana educazione per convivere in mezzo agli uomini in un secolo di progresso. Non voglio dire, e non lo posso dire che non sieno state insegnate le regole del rispetto e della convivenza, ripeto, solo costoro, non li hanno imparato!

Valeva la pena allora giungere a fine d'anno, per un simile raccolto!

Forbicetti

IN SEMINARI

Ogni Miàrcus sar **Zaneto**,
fûr di un câs straordinari,
dismontât da l'automobil
al va dret in Seminari.
Cuanche i mestris son a scuele
lui si ferme volintîr
a fâ cuatri ciacarutis
lanti atôr cul portonîr.
O cun **Mio** opur cun **Stiefin**
ricuardànt lis robis vecis
si mormòre del mond zovin
che, purtropp l'à un grum di pecis.
Spes m'intopi su la puarte
cun **Vidòn** il **Diretôr**,
che mi trate a viarte zere
e mi lasse un bon savôr.
Tantis voltis poi mi ciati
tu par tu cun chel di **Bule**
che sui codiz e pandetis
nei timps libars al si fruie,
E cuant-prime anzi si spere
di vè un predi ancie avocat
a difindi il nestri clero
dai assalts di un mond tant mat.
Finalmentri ecco che sune
la tremende campanele
che fasève ancie a **Zaneto**
tremà spes la corodele.
Za si sint là lontananze
viarzi puartis, talpinà,
son i clerics che da scuele
in ta cort van a zuià.
Par tornà dopo miezz'ore
di davòi e di ligrie
a studià ta camerade
cun plui estro sd energie.
Diferenze tra chesç zovins
e tanç altris zovenòts,
che si viòd pa lis contradis
a fà i stupids o i galiòts.
Van o tornin da la scuele
insultànt due chei che passin,
e so cuchin precis, fraris,
ur sivilin e ur rancassin;
o cun gesç inominabil
si dimostrin chel che son
une mànie di salvadis
cence spel di educaziòn.
Ancie chest l'è patriotismo
calcolât di prime classe,
se uè mancie cheste note
no si monte... no si passe.
Ma tornin in ciarezade.
Dopo scuele i professôrs
cui lor libris e registros
passin svelts pai coridôrs;
E si tirin t'une stanze
a contassi cualchi storie
biel bevint une misture
di caffè cu-la zicorie.
No piàrd timp, plui che di presse
corr in cercie di **Drigàn**,
e cun lui su la ribalte
din ai viàrs l'ultime man.
Lui atènt al mi met donge
se mi mancie cualchi pid,
lui prudènt al mi cancelle
se o ves ale di poc pulit.
No mi ciatin plui a nolis....
sot chest omp di côce fine
stait sigûrs che sar **Zaneto**
no s'inzampe, nol scantine.
O viòd **Ellero** il gran mestri
cdavaaàd e cul ciàv bass,
che denànt a la so ciamare
pinsirô al mòv il pass.
Cui sa mai ce che nus cree
la so biele fantasie?
un discors, un biel articul,
drame, farse, o poesie?
Ah! cialàit che nobil anime
cun chel fâ cussì a la scletel
cui dirès che sot che vieste
al si scuind un grand poete?
Lui no l'è come tanc altris
leteràts o ciarlatâns
che lavorin par la glorie
o par fâ plui carantâns.
Su disore o ciati **Trinco**
omp di splendide prisinze
e che al sa ciapà lis robis
e par pòc no si discuinze.
Ver filosofo no i plasin
nè lis frasçis nè i scempièzz,
nè lis ciacaris trop lungis
imbastidis sui petèz.
Cun t'un sempliz silogismo
al confond, al cuinze, al sale
il petegul che al lavore...
par fai crodi cualchi bale.
Mi riduzze, e dopo vemi
cordialmentri saludât
al continue la so strade
cul so pass ben misurât.
Cualchi volte o incontri **Nigris**
leterât e matematic,
mi consoli simpri a viodilu
cun chel ridi tant simpatic.
Sint l'**economo plui vecio**
che lait su par il scialòn
serio, serio al profetizze
«vin di viodi ancimò il bon».
Spes mi fermi cun **Pra Bepo**
che al tropete e simpri al rive
a ciatà par tantis gràmulis
ogni di la mangiative.
Plui di spes a **Mario Rùssel**
professôr di sun e ciant,
o litànis o Viadòros...
no domandi mai di band.
O soi tard e o devi corri,
ma se o ves scomenzât prime
jò vorès par duc i mestris
che son là, ciatà une rime.
Si conclud... il Seminari
in chesç timps l'è providût
di chei mestris che coventin
plens di sciènze e di virtût.
Tra i studènts e i lor bràvs mestris
regne simpri l'armonie,
migo come in altris scuelis ...
Là si prèe, là si studie,
poi dividin duc insieme
alegrezzis e dolôrs,
stàit atents, se nó jè vere,
o ciarissins miei letôrs.

—

Vùi uè vot in Seminari
e fermât in su la puarte
sint il «**Libera me Domine**»
e lì resti a bocie viarte.
Il ciant mest e malincouie
che cul ton simpri cressint
si mantèn fin in ta l'ultim
poi tal «Kirie» al va murint;
Mi comôv il cûr e l'anime
e tant plui che dongie al passe
un ciarùt che al mene dentri
dos ghirlandis e une casse.
Clerics, mestris passin vie
dolorâts e cul ciàv bass
e in ta cort e in camerade
uè no fàsin nissùn sciass.
No iù viòt come di solit
duc in file corri a scuele
ma soturnos a là in volte
a prèà ta la capele.
Ciali atôr e insemp dis scialis
finalmantri o viòt **Drigàn**,
che nol vebi il solit estro
lu cognòs fin da lontan.
E difati lui mi conte
cu la solite so grazie:
sàial nuie sar Zaneto
che o vin vude une disgrazie?
Zà sièt dis di polmonite
s'ìmalave un clericùt
e jer sere nus murive...
se al savès e ce bon frut.
Nò han zovât lis medisinis
nè il savè, nè la premure
del Rotôr, di Perstòner
che lù ha vût sot la so cure.
Da pòs mês vignùt da **Pole**
da chel **Vescul** mantignût
pe so grazie pal so studi
da duç l'ere benvolût.
Mi disève poi **Caruzzi**
diretôr spirituâl:
e ce fuarze e ce coragio
par resisti in miez al mâl!
Donge il jèt al sta so pari
che lu taste e che lu ciale
e che al prove cul termometro
se la fiere e cress o cale.
E la mame, puare femine,
cul so cûr biêt ingropât,
e patiss immensamentri
cuanche al stente a tirà flât.
Jesolànt e vai e prèe,
i dà il brût e lu regòle,
e se viòt che al ciape fuarze
ai rierès, si console.
— Su po mame, su coragio,
no vuèi vioditi a vai
tu fas miòr a rassegnàti
cuanche a **Dio** i plâs cussì.
— Ah! ciâr fì nò dut daressin
ancie il sanc che o vin tes venis
se o podessin liberati
da chei spasims da chès penis.
Il puarin al sude, al sfiade,
si scuviàrz, al ciale fis,
e preànt al strenz cun fede
tra lis mans il Crocifis.
Al va simpri plui al mancul,
l'à inglazzât fin ai zenòi
e scomenze za la tale
de la muàrt a siarà i vòi.
Cence fuarze apene al rive
a fà il segno de la crôs,
poi nus fisse e da so bocie
al ven fur un fil di vôs.
— Pari, mame, jò us saludi
cumò sì che us judarai!
oh! ce tant che par duç vualtris
lassù in cîl o prearai.
— E pai fradi e il Seminari?...
zighin fuart i genitôrs,
se lontâns sul to sepulcri
nò vignin a spandi flôrs,
ti darin, ciâr fì, prèeris
za son chese i flors plui biei,
nol sfluriss in su la tiara
poi puars muarts nuie di miei.
Mà lor fì plui nol respire...
dut content a l'è svolât
lassù in sen a di chel Dio
che a l'ha simpri suspirât.

ZANETO

— XXX —

Il nemico

Il nemico sono io, sottoscritto. Io sono prete e, come tale, sono oggetto di odio e di disprezzo per tutti gli apostati, miscredenti, malfattori, per tutti gli amici del mondo. E' storia vecchia. «Se voi foste stati del mondo, il mondo vi amerebbe. In voi riconoscerebbe i suoi figli», fatti a sua immagine e somiglianza; «ma, ora, voi non siete del mondo». La parola di Gesù Cristo trova il suo avveramento in tutti i secoli.

Io sono odiato, lo so. C'è tutta una categoria di persone, che mi fa la guerra. La guerra, non alla mia persona, che non meriterebbe tale onore, ma alla mia veste, alla dignità ch'io rappresento, alla Potenza divina, di cui sono lo ambasciatore ...

«La nostra sottana è il punto di mira «di tutti i demoni rivoluzionari: la sottana bianca sopratutto; la sottana rossa e la violetta, in secondo luogo; in «fine, e sopra una più vasta scala, per«chè è più facile, la umile sottana nera». (*Mons. de Ségur*).

Rivoluzionari di tutte le specie: rivoluzionari della legge di Dio, anzitutto; rivoluzionari della Chiesa; rivoluzionari delle buone, vecchie tradizioni; rivoluzionari dell'Autorità civile: ecco i miei nemici. Mi odiano, ma io li amo, altrimenti non sarei prete, vero prete.

E ci sono delle pagine, che chiameremo classiche, scritte con l'intento di animare, di diffondere e attizzare sempre più quest'odio. Ne volete un esempio? Eccone uno, d'un gusto piccante:

«Il prete! E' il nemico! Il nemico falso, ipocrita, strisciante, viscoso, infra le tenebre, che striscia e colpisce alla schiena; è il nemico implacabile, feroce, spietato, irriconciliabile; il suo odio è sordo, costante, eterno. Si dice ministro di bontà, di perdono e di clemenza e non conosce nè clemenza, nè perdono, nè bontà.... Non ha che uno scopo, una dottrina: asservirsi i popoli e farsene un giocattolo, per dominarli, smungerli, spogliarli, farne dei sicari, dei banditi, degli uomini sanguinari, per confermare e difendere la religione.... Un solo pensiero guida e anima la gente di Chiesa: scardinare il libero pensiero, tutto ciò ch'è progresso e civiltà.

Bisogna che la società strappi dal suo seno, e radicalmente, il cancro, che la divora da secoli. I popoli non saranno mai liberi finchè ci sarà un prete in mezzo ad essi...». (*Amilcare Cipriani* - «Petite République», 4 febbr. '03).

Non c'è male.

E le conseguenze di codesta interessante letteratura, sparsa a larghe mani fra il popolo? Ecco. Avanti qualche giorno, un mio amico prete passava per una via di Milano, quando si vede avvicinare da un monello cencioso e moccioso, con un viso da piccolo delinquente che gli grida con l'aria del più grande disgusto: *Schissei quel bordoc!* (Schiaccialo, quello scarafaggio!) Povero monello!

E da noi? Da noi, s'è fatto un bel lavoro, da vent'anni in qua. Alcuni giornalucoli anticlericali non hanno mancato di fare il loro dovere, e, dobbiamo riconoscerlo, con frutto. Ci hanno vomitato addosso tanto veleno, che basterebbe per mandare all'altro mondo tutta l'umanità. Ma il male, il male, il guasto enorme prodotto da una campagna anticlericale, che dura da anni, non si può negare. Il prete non è stimato, non è ascoltato, non è rispettato, come dovrebbe essere il ministro di Dio. La fede se n'è andata, in parte, e se n'andrà del tutto, se non si ridà al sacerdote il rispetto e l'onore che gli sono dovuti. Il prete è l'illuminatore dei popoli: luce del mondo. Offuscate, spegnete questa luce e tutto rientra nelle tenebre.

Ecco la cosa di cui abbiamo assoluto bisogno, per compiere la divina missione, che ci fu affidata: l'onore, la stima, il rispetto.

O amici, noi non domandiamo che voi ci allegeriate il peso della vita materiale; noi non vogliamo il vostro danaro, ma le vostre anime.

C. C.

***

Unione del Lavoro

AVVISO DI ASSEMBLEA

Giovedì 28 c. m. alle ore 9 presso il teatrino di Via Tiberio Deciani, si terrà l'Assemblea dei Soci dell'Unione del Lavoro di Udine.

Tutti i Segretari Mandamentali, di Lega e i Soci REGOLARMENTE TESSERATI, devono intervenire.

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione morale-finanziaria del primo semestre 1923;
2. Stampa;
3. Organizzazione e varie.

Il momento grave per il nostro sindacalismo non ha bisogno di essere illustrato; niuno adunque manchi per portare oltre che la parola di fede anche il consiglio pratico.

Il Segretario Generale
FERRARI

***

COLORO CHE EVENTUALMENTE non avessero fatto ancora la denuncia del reddito agrario, per non incorrere in penalità, hanno tempo a tutto il 30 c. m.

DALLA FEDERAZIONE dei sindacati fascisti, alla nostra lettera per trattare il nuovo patto colonico, e a un successivo sollecito raccomandato, NESSUNA RISPOSTA!

Il lutto di un amico

Il 12 corr. dopo lunga e penosa malattia decedeva a Venezia, nonostante tutte le amorose cure dei famigliari, il sig. Giuseppe Ferrari d'anni 65 padre del nostro caro e valoroso amico Gino Ferrari Segretario Generale della nostra Unione del Lavoro.

Alla famiglia tutta e in modo particolare all'amico Gino oggi così dolorosamente colpito in uno degli affetti più profondi giungano le nostre espressioni del più vivo cordoglio.

Danni di guerra

Nella «Bandiera» del 17 corr. abbiamo spiegato come verranno pagati i danni di guerra, ora informiamo i lettori che sotto la presidenza del direttore generale della Banca d'Italia si è costituito il consorzio inteso ad agevolare il meronto e il collocamento delle obbligazioni delle Venezie, previste dal R. D. 10 maggio decorso, per il pagamento dei danni di guerra.

Oltre all'Istituto di emissione e alla Cassa dei Depositi e Prestiti fanno parte di tale consorzio l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, la Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, le principali Casse di Risparmio, l'Istituto Federale di Venezia, l'Istituto de l'Opera di Torino, il Monte dei Paschi di Siena, le maggiori banche di Credito ordinario ed altri Istituti appartenenti all'Associazione bancaria Italiana.

Al prossimo numero daremo notizie circa le ingiustificate errate trattenute, sugli importi a saldo, sulle successioni, intorno alle denuncie inviate per la decisione alla Commissione superiore, ricorsi ecc.

Intanto avvertiamo che la R. Delegazione del Tesoro sta sistemando i buoni, già staccati, relativi ad importi inferiori a L. 500, agli uffici postali pel pagamento.

Ufficio Prov. Cooperazione e Mutualità

Vicolo di Prampero 4 - Udine

L'adunanza annunciata ebbe luogo martedì nel pomeriggio. Numerosi gli intervenuti. L'avv. Tonutti che presiedeva espose le ragioni per le quali urge che l'ufficio abbia a ben funzionare, così pure illustrò il programma di lavoro per il corrente anno.

Seduta stante furono date non poche adesioni. Fu stabilito di invitare tutte le Cooperative, Mutue e Casse rurali ad aderire all'ufficio nel più breve tempo possibile, formulando voti che tutti i cooperatori friulani sentano il bisogno di dare il loro appoggio al Centro coordinatore del movimento.

Per l'inizio dei lavori

della ferrovia del Predil

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione ha inviato il seguente telegramma al Ministero Industria Commercio Lavoro:

«Inizio lavori ferrovia Tarvisio Trieste assorbirebbero totale mano d'opera disoccupata Friuli stop Esigenze economiche sociali strategiche confermano inoltre l'enorme importanza lavoro richiesto stop V. E. interponga sua alta influenza presso Ministeri Interno Lavori Pubblici Finanza perchè sia dato parere favorevole.

Il Commissario Governativo
Avv. *Pampanini*

ECONOMICI

STEMMI, storia famiglia, riconoscimento titoli, notizie storiche ecc. Ufficio Araldico, Casella III, Modena.

CRONACHE FRIULANE

CIVIDALE

Vita di Partito. — Ieri ebbe luogo una riunione della Direzione della Sezione del P. P. I. Furono accettati diversi nuovi iscritti, furono trattate diverse questioni d'indole interna, fu stabilito d'aderire alla campagna antiblasfema, di mandare un telegramma augurale al prof. Sturzo, e infine furono votati i seguenti ordini del giorno:

1. La Sezione del P. P. I. di Cividale: nel mentre esprime piena ed incondizionata solidarietà con gli organi di rettivi del Partito, ed in particolar modo con il Segretario Politico prof. Luigi Sturzo «magnifico assertore dell'idea Popolare», auspica per la conservazione della Proporzionale, garanzia della sovranità popolare, fà sicuro affidamento che i Rappresentanti di questa circoscrizione, interpretando fedelmente per la difesa del vigente sistema elettorale.

2. La Sezione del P. P. I. di Cividale: considerando che un sollecito inizio dei lavori della progetata ferrovia del Predil, sarebbe di indiscussa utilità per il Circondario sia per il sollievo che i lavori apporterebbero alla disoccupazione, sempre fortissima, sia perchè servirebbe di freno all'emigrazione che spopola le nostre contrade, fà voti che i Rappresentanti del Partito sollecitino il Governo a dare pronta esecuzione al progetto, che già fu approvato dal Consiglio dei Ministri.

3. La Sezione del P. P. I. di Cividale: considerando che la trasformazione della Scuola Tecnica in Scuola Complementare, come fine a se stessa, progettata dall'attuale riforma delle Scuole Medie, apporterebbe un grave nocumento alle classi meno abbienti per l'istruzione dei loro figli, che dovrebbero essere mandati in altri centri per completare i loro studi, ed un grave danno al nostro Collegio Nazionale che vedrebbe di molto diminuito il numero dei Convittori, fà voti: perchè il Comune, i propri rappresentanti al Parlamento e la Direzione del Partito s'interessino nel senso di ottenere dal Governo la trasformazione della R. Scuola Tecnica in corso inferiore del R. Istituto Tecnico onde evitare lo spopolamento della scuola e la conseguente deprecata chiusura del Collegio Nazionale.

SAURIS

Dal giorno 18 imperversa una terribile tempesta di neve. Pare di essere in gennaio e non a giugno.

La neve è compatibile in questi paesi di montagna ove desta raccapriccio e sgomento perchè minaccia seriamente il poco raccolto locale del fieno. In parecchie malghe centinaia di bovini bloccati da 20 e 30 centimetri di neve senza foraggio. I proprietari accorrono a ricondurre a casa le loro bestie muggenti dalla fame, valanghe che precipitano dalle alture, una desolazione. Qui ripetiamo, sui nostri monti, nel luogo, vorremmo che venisse l'agente delle imposte a calcolare il nostro reddito netto agricolo. Noi a 1200 a 1400 sul mare. Pensare che forse solo due mesi restano di buona stagione e vedersi calcolare il nostro reddito agrario alla stregua di paesi a 800 1000 metri più bassi è una cosa che desta avvilimento ed indignazione.

Noi non intendiamo di sottrarci dal giusto contributo alla Patria, ma vorremmo che non si pretenda più quello che non siamo è una ingiustizia. Non è a dire che il caso di cui si parla sia una eccezione: noi che siamo nati e vissuti in montagna diciamo che sono frutti normali del luogo, o siccità, o geli, o neve contrastano sempre la tenace laboriosità di questi montanari.

Confidiamo che di fronte ai fatti, una voce di protesta non sia levato invano.

CODROIPO

Percosso a sangue da militi fascisti

Domenica sera, nel vicino paese di Rivolto, dei militi fascisti percossero a sangue, con i calci dei moschetti dei quali erano armati, un giovane del paese, spaccandogli anche dei colpi. Il ferito venne raccolto da terra ove era caduto privo di sensi, e trasportato all'abitazione del medico locale per la medicazione delle ferite riportate.

La causa dell'incidente viene attribuita ad uno spintone che uno dei fascisti passando in bicicletta diede al giovane, il quale si risentì rivolgendo parole di rimprovero al fascista che lo aveva urtato.

Due dei suddetti militi fascisti furono al mattino seguente tratti in arresto dai Carabinieri di questa Stazione per un altro incidente avvenuto poco prima con dei militari del Presidio di Codroipo che si trovavano in libera uscita e contro i quali i fascisti arrestati spararono un colpo d'arma da fuoco.

LAVARIANO

Giovane della milizia nazionale che schiaffeggia un combattente

Domenica 17, corr. ad ore 18, a Chiasottis, alla presenza del pubblico, accorso in occasione della sagra locale, il sig. Enrico Sandrini della milizia volontaria della difesa nazionale di Lauzacco, incontrato il sig. Del Fabbro Francesco da Lavariano, ex combattente regolarmente iscritto e tesserato a la sezione Combattenti Lavariano, senza essersi mai visti, nè conosciuti, nè avuto precedente alcuno, abbordava il suddetto combattente ed esigeva, senza dire alcuna ragione fra una colluvie d'insulti e minaccie, colla mano sulla rivoltella, e lanciandogli uno schiaffo in faccia, che si togliesse il distintivo della gioventù cattolica.

L'ex combattente del Piave e del Montello, rivendicò il suo patriottismo domandando spiegazioni, ma inutile. Si sentì dire: è ora di finirla; ne avete fatte abbastanza; lo sputo in faccia ai cattolici!

NE AVETE FATTE ABBASTANZA!

Ed è vero. I combattenti ne hanno fatte abbastanza e non sarebbe male poterle enumerare al signor Sandrini, che non ha avuto l'onore di conoscere neanche da vicino l'opera meravigliosa del povero fante!

Le ansie della attesa vigile sotto il tambureliare delle artiglierie di ogni calibro, i minuti contati nella fanghiglia tra gli scoppi delle granate l'attesso istante d'uscita per l'attacco alla baionetta, le feroci mischie a corpo a corpo non le ha conosciute il giovincello Sandrini.

Quando il fante, dopo giorni di arsura e di fame usciva dai tuguri e con le pinze, sotto i reticolati nemici stentando tagliarli, rimaneva mitragliato dalle pallottole delle «cantarine» o squarciato dalle bombe, dove era questo nuovo Leonida di Lauzacco?

Quando il fante tra le motose zolle ed i solchi argillosi di Crocetta, Zenzon di Piova e San Donà contendeva col denti palmo a palmo il terreno all'invasore, dove era, allora, il milite Sandrini?

Quando, dopo sei assalti alla baionetta, tra gli scoppi micidiali di cento proiettili i nostri «VECCHI TERRITORIALI» uniti ai giovani del 99 fugavano il nemico da quota 470 nel Tomba e respingevano gli arditi di Von Konrad dalla insanguinata valle di S. Lorenzo, dove era allora il Sandrini?

Certo, dove non se ne faceva tante!. . . . . . .

Forbicetti

MARTIGNACCO

Gravemente ferito da un colpo di rivoltella

Il quattordicenne, Carlo Tiriadelli avanguardista fascista trovato in un nascondiglio una rivoltella ivi deposta dal padre cav. Silvio, si mise a maneggiarla credendo probabilmente che fosse scarica quando improvvisamente dall'arma partiva un colpo che lo andava a ferire al capo. La pallottola entrava dalla tempia sinistra uscendo dalla parte superiore del cranio. Accorsi immediatamente i famigliari veniva chiamato d'urgenza il prof. Cavarzerani di Udine che trasportava il ferito alla propria Casa di Cura e lo sottoponeva alla trapanazione del cranio.

Le condizioni del ragazzo sono gravissime.

CASSACCO

Madre che spara contro il figlio

Veniva tratta in arresto dai RR. CC. certa Palura Luigia in Colaone di anni 48 la quale, fere fa venuta a diverbio col figlio Francesco di anni 22 gli sparava contro quattro colpi di rivoltella ferendolo alla testa ed al braccio sinistro.

Tra i due non correvano da tempo buoni rapporti essendo anche la donna un tipo violento e collerico.

Da qui, la tragica scena, che per fortuna non ha avuto conseguenze mortali.

VALVASONE

Ingresso del nuovo Arciprete. — Valvasone sta facendo i preparativi per l'ingresso del nuovo parroco testè nominato nella persona di Don Antonio Antonini già parroco di Maniago Libero.

Il novello Pastore giungerà qui sabato p. v. 23 corr. verso le ore 17.30. Nel piazzale di S. Antonio verranno incontro le Autorità locali, ed il popolo che, con in testa la Banda cittadina, formerà il corteo il quale seguirà via XX Settembre, Piazza Castello, via Erasmo fino al Duomo ove verrà impartita la benedizione.

Domenica 24 prenderà possesso della Parrocchia.

Ben venga a noi il buon Pastore e sia il suo apostolato coronato di larga messe. E Valvasone si prepari per quel l'accoglienza che ben si merita il nuovo Arciprete, essendo conosciuto in Lui quelle virtù e doti da renderlo tanto caro a Maniago Libero, virtù e doti che i valvasonesi certo trarranno a loro profitto per il loro bene materiale e spirituale.

S. TOMASO di Maiano

La partenza del parroco — Dopo dieci anni, don Luigi Tomat ha lasciata la sua parrocchia.

I paesani gli tributarono un affettuoso saluto, segno di affetto e stima verso il beneamato pastore.

Il popolo di S. Tomaso può avere il conforto che a sostituire don Luigi è destinato il rev. don Valentino Felice già vicario a S. Daniele accompagnato dalla fama di vero e zelante sacerdote, certo è, che nel disimpegno del suo ministero non sarà meno del suo predecessore, e dalle colonne di questo giornale il popolo di S. Tomaso gli dà il benvenuto, augurando pure di cuore che il Signore lo conservi nella sua missione per lunghi anni fra noi.

S. Giorgio della Richinvelda

Nella prima domenica di Luglio p. v. sarà celebrata, colla poetica solennità tradizionale, la festa in onore del Beato Bertrando, Patriarca di Aquileja.

Tutto lascia prevedere che la giornata riuscirà magnifica per il numero dei pellegrini e la simpatica espressione di fede e fedeltà al Beato che è potente protettore dei bambini ammalati.

La solenne processione, come al solito, si svolgerà attorno al prato dove fu trucidato il Santo Patriarca nel anno 1350, e al monumento parlerà un distinto oratore.

Già fervono i lavori di baracche per ricovero e ristoro dove i pellegrini troveranno ogni possibile conforto.

Strano tentato suicidio. — L'altra sera verso le 16 certo Gioacchino Canciani di anni 22 da Domanins cercava por fine ai suoi giorni, squarciandosi il ventre alla maniera giapponese (Kara-Kiri).

Fu trasportato d'urgeza all'Ospedale di S. Vito al Tagliamento dove i sanitari gli prodigarono le cure del caso.

Dato lo stato grave in cui versa tutt'ora, i sanitari, riservarono la prognosi.

S. GIORGIO di Nogaro

Compagnia Zamperla — Da qualche giorno ha piantato le tende in questo capoluogo la compagnia Zamperla la quale ha nel suo repertorio numerose ed originali commedie. La valentia degli attori, ed il loro affiatamento, han no fatto affluire in queste prime sere folto pubblico, che ha applaudito durante ogni spettacolo.

TRICESIMO

Pro Sordomuti. — Il Comitato Pro Pro Sordomuti ha diramato ad enti e privati la seguente circolare:

Ill.mo Signore,

Fra le opere di carità che più merita no d'essere sostenute è quella della redenzione dei sordomuti. Mostrare ai sordomuti che, se fu loro matrigna la natura, la Patria vuol essere madre amorosa; sollevare all'altezza di uomini poveri esseri destinati a vivere in un isolamento spaventoso; fare di essi cittadini coscienti probi e laboriosi; infondere in loro, mediante la parola, un soffio di vita spirituale, sono opere così sublimi che assolutamente hanno in altre poche riscontro per l'altezza del fine.

Ed anche nel nostro Friuli si compie quotidianamente quest'opera di redenzione; la si compie in silenzio colle offerte che traggono origine e si ispirano alle massime del Vangelo.

Aiutare e sostenere la nobile iniziativa che si svolge proprio sul in Tricesimo, è dovere di umanità. Ed è appunto per incoraggiare e beneficare questo Istituto dei sordomuti che un Comitato di Tricesimani ha ideato due serate di beneficenza sabato 23 e domenica 24 corr. alle ore 21, nella Sala dell'Asilo Infantile gentilmente concessa.

L'Istituto Filodrammatico «Pietro Zorutti» di Udine, tanto noto nel campo dell'arte, quanto benemerito in quello della carità, darà due straordinarie serate a totale beneficio dell'Istituto sordomuti.

Invitiamo pertanto la S. V. ad intervenire alla spettacolo, avvertendoLa che, in precedenza, Le si presenteranno due persone incaricate della vendita dei biglietti.

Qualora la S. V. non potesse personalmente intervenirvi, o mandarvi qualcuno di famiglia, confidiamo che vorrà ugualmente versare agl'incaricati stessi quell'obolo che crederà di offrire per il benefico scopo, dando così ascolto, più che al nostro modesto appello, all'impulso ed alla voce del suo cuore nobile e generoso.

Il Comitato.

×××

Una scossa di terremoto a Pisa

PISA, 20. — Stamane, alle ore 9.25, è stata avvertita una leggiera scossa di terremoto in senso ondulatorio, della durata di 4 secondi.

—×✱×—

In Città

Federazione Giovanile Cattolica Friulana

Il sottoscritto nella sua veste di Assistente Federale e come incaricato dal Comitato del Congresso Eucaristico invita perentoriamente tutti gli Ass. Eccl. dei nostri Circoli e Presidenti di questi a voler presentarsi in qualunque modo a con tutti i sacrifici a raccogliere le offerte per domenica 24 p. v. in seno ai Circoli e nei paesi, in dipendenza del Parroco o Sacerdote locale. Per il 30 giugno le offerte di tutti i circoli della Diocesi devono pervenire a parte, nelle mani del Sottoscritto.

Sac. P. Urtovic.
Ass. Eccl.

Agli Assistenti Ecclesiastici

Col consenso dell'Autorità Diocesana il giorno 28 giugno p. v. alle ore 10 sarà tenuta una adunanza generale di tutti gli Ass. Ecclesiastici dei nostri Circoli in una sala del nostro Seminario gentilmente concesso, con questo ordine del giorno:

1. Collegio Diocesano degli Assistenti Ecclesiastici;
2. Situazione del nostro movimento e rapporti dei Circoli colla vita Parrocchiale. (D. Urtovic).
3. Congresso Eucaristico Diocesano (Don Comelli).
4. Cinematografo Educativo. (D. Buiatti).
5. Varie.

Sfracellato dal treno

a un passaggio a livello

Lunedì alle 19.30 transitava al passaggio a livello di Beivars, cassello n. 3 un carro carico di ghiaia e di sabbia guidato da certo Lupieri Antonio da Rivignano d'anni 45 attualmente al servizio della ditta Chiaris di Udine; quando sopraggiunse il diretto N. 505 da Tarvisio.

Il macchinista Nonino scorso il carro con un fischio prolungato della macchina diede l'allarme, rallentando e tosto il conducente sceso dal carro anzichè fermarsi sferzò i cavalli calcolando evidentemente di fare a tempo a passare i binari; purtroppo gli animali forse impauriti s'impuntarono e l'investimento avvenne fulmineo.

Al cozzo tremendo della macchina si spezzò il timone del carro, e i cavalli rimasti illesi passarono oltre, mentre il povero conducente impossibilitato a salvarsi veniva orrendamente sfracellato dal treno che passava sul suo corpo.

Il carro fu trascinato sui binari per un centinaio di metri.

Sul luogo si recò subito la P. S. la quale provide al piantonamento della vittima.

P. P. I.

Comitato Provinciale Friulano

A rettifica del comunicato di ieri circa le nomine del Comitato Provinciale rendiamo noto che non il dott. Angelo Calot fu nominato membro del Comitato ma il dott. Pontoni Antonio.

La Segreteria.

—×✱×—

La carità del S. Padre

ROMA, 20. — Il Papa è rimasto dolorosamente impressionato dalle notizie riguardanti l'eruzione dell'Etna. Fino da ieri Pio XI telegrafò al vescovo mons. Cento, esprimendo il suo rammarico per il disastro e facendo voti perchè esso non avesse a produrre delle vittime. Stamane, poi, ha telegrafato a mons. Cento, rimettendogli la somma di 25 mila lire, da distribuire tra i profughi per i primi bisogni. Il Papa ha incaricato il vescovo di rivolgere a suo nome ai colpiti dalla sventura, la sua parola di conforto, e di impartire loro l'apostolica benedizione.

Un po' di spolverino

—×✱×—

Y. M. C. A.

L'Y.M.C.A., il braccio della chiesa evangelica negli Stati Uniti, sotto la veste della doppiezza e dell'ipocrisia, indice preghiere, e finanzia le suo chiese pe ratrarre, nella sua orbita sleale, i cittadini italiani. Abbiamo parlato di slealtà, e ci spieghiamo.

E' a tutti notoria la propaganda che essa fa per l'America, con le conseguente snazionalizzazione dell'Italia. Ebbene, chi alza la voce dinnanzi a tali fatti? Chi si gitta in mezzo alla mischia? Qualche deputato di animo forte e generoso, di quella fortezza e generosità che solo il principio del dovere cristiano sa infondere. Qualche deputato, perchè guai all'Italia se si sollevassero con la forza di un suol uomo tutti i deputati del P.P.I. Si griderebbe allo scandalo, agli interessi di parte, alle manovre del prete di Caltagirone, e chi più ne ha più ne metta. Che importa ai partiti nazionali, a coloro che della patria pare quasi quasi voglion portar la proprietà riservata. Quando si tratta di fare un dispettuccio agli uomini militanti nel P.P.I., ben fatto. Purchè non trionfi il loro principio, si sacrifica tutto. Verrà, verrà il tempo in cui si ricostruirà ciò che si è lasciato demolire a occhi chiusi, siano pure la grandezza e il valore della patria tra i ruderi.

Quando il P.P.I. ha avuto un altro scacco nelle sue proposte, nelle sue idee è quel che basta per certi signori patrioti. W la sincerità!

A quando il riflettere?

La Bulgaria con nelle vene il bramito di una belva, la Rhur incornicata di piccoli episodi sanguinosi che domani o doman l'altro potranno assumere proporzioni vaste e disastrose, la Italia, la nostra diletta Italia, minacciata, là dove l'incanto trionfa, la terze ignote dei suoi Vulcani.

Con questo triste quadro dinanzi agli occhi, l'uomo continua la sua via dannata, quasi quasi credendosi solo sulla vasta piattaforma della terra. Grande, ma pur trista parola, al giorno d'oggi, quella di uomo, non è vero? Non alberga più, il cuore umano, quei nobili sentimenti di mistica solidarietà nel dolore dei fratelli, che un giorno lo rendevano così grande, così sublime al disopra delle altre creature. Ai nostri giorni l'uomo non vuole vedere altro che la gioia, che l'ebbrezza, che il divertimento. Ha troppo sofferto durante la tragedia della guerra, perchè adesso possa prestare orecchio alle altrui soffe renze. Ma se si diverte per questo: perchè nell'orecchio sente ancora il ronzio di queste sofferenze. Eh via!... siamo un po' umani. Chi ha la sventura sul capo, se la tenga. L'uomo, il fratello ha assoluto bisogno di un po' di svago, di un po' di sollazzo. Altrimenti muore soffocato nelle tenaglie del dolore.

Prendiamo atto, e plaudiamo, a piene mani, alle autorità di tutti i paesi preoccupate nel concedere divertimenti e divertimenti all'uomo, con l'alto proposito di dargli a bere, a sorso a sorso, il liquore di un grazie per aver egli partecipato alla guerra.

Abbasso il prete!...

Cioè... cioè... Sentite quello che si scrivono ai vescovi i sindaci delle terre liberate della Francia: «*La nostra popolazione ritorna a poco a poco al focolare antico; mandateci un prete. Mai ne abbiamo avuto bisogno come ora per consolarci dei nostri lutti e delle nostre rovine per sostenere il nostro coraggio, per dare un'educazione cristiana ai nostri figli, per guidare la nostra gioventù che è cresciuta durante la tormenta e l'abbandono*».

Si può essere più chiari, più sinceri di così? Non crediamo. Crediamo, invece, e a malincuore, che tanti, se lo leggessero, sorriderebbero di disprezzo. Non importa se esse parole sono la sintesi, il timbro di tutte le voci di tutti gli uomini che hanno nel cuore un ideale. Perchè, vedete, il sacerdote cattolico vola al disopra dei meschini interessi, dei piccoli calcoli di quaggiù. Nell'uomo addolorato, nell'uomo pervertito, egli, il sacerdote, ravvisa il fratello bisognoso di conforto, di ravvedimento. E, ravvisandovi questo bisogno, non aspetta che la molla, più o meno simpatica, del superiore, dello orario d'ufficio, del timore di perdere il posto, gli faccia da propulsore. Tutt'altro! Quando non è chiamato, è lui stesso che va in cerca di lavoro, con la sicurezza di trovarselo. Perchè, vedete, il cuore umano, sia pure bacato, vibra, come tocco dalla corrente elettrica, quando s'accorge che nel cuore del fratello albergano sentimenti di pietà mista a gentilezza. Che se qualche volta la gentilezza è velata da qualche parola un po' aspra, un po' chioccia, il fratello non s'adombri. Verrà il sole di un proposito più forte per una vita più bella, perchè più buona, a diradare quel velo. E' la storia di ieri e di oggi: come sarà quella di domani.

Il fratello che consola il fratello, semplicemente perchè sospinto dallo zelo di aiutarlo, di richiamarlo sulla via fiorita della bontà non può essere sempre, e da tutti, bistratto e calunniato.

E' per questo che abbiamo creduto opportuno di riportare la invocazione dei sindaci delle terre liberate francesi, perchè nessuno creda di essere solo a lanciare il grido di *W il prete* quando si sente qualche sguaiato mascalzone a gridarci *Abasso!*

Riforme... e riforme...

Siamo in pieno rigoglio di riforme. Riforme a destra, riforme a sinistra, riforme al centro con la riforma elettorale.

Benissimo, non saremo noi a contrastare alla sana corrente di quelle riforme che elevano l'uomo. Non siamo di quella grettezza di cui sempre veniamo tacciati, per il semplice motivo che il nostro credo di cattolici non ha nulla di che perdere dinnanzi a tutte le riforme che toccano la terra. Piuttosto ci dispiace quell'affannarsi continuo di grandi uomini a riformare ogni cosa, per lasciarvi l'orma del loro potere.

Pare impossibile: eppure la leggenda della tela di Penelope si rinnova di continuo. *A* succede nel posto di *B*, nell'ufficio di *C*, ed eccolo preoccupato a riformare la sua stanza. Quella sedia, di qui, a destra; quel tavolino, di là, a sinistra; quella lampadina, da luce troppo forte... Non sono mica nè un pazzo, nè un ignorante, io. Insomma, una riforma completa. L'antecedente un imbecille, un sorpassato, in una parola, un defenestrato dall'autorità, non appena questa ha aperto gli occhi.

E quello che succede nel piccolo mondo in sessantaquattresimo dell'Ufficio di Comune o di Provincia, succede negli alti dicasteri e negli alti gabinetti. L'uomo è pervaso dalla grande mania di tutto riformare. Cioè, non tutto. L'uomo si mentica una sola cosa che vale più di tutte le altre sommate insieme. Dimentica di opportarvi le giuste, le sante riforme allo spirito. Dello spirito l'uomo privato e ufficiale s'è dimenticato. Senza riflettervi che a nulla gioveranno tutti i suoi progetti di riforma di leggi, di ordinamenti, di dirizzoni se lo spirito è trascurato. La guerra, purtroppo, ha cambiato la anima umana, incorniciandola di appetiti brutalmente bestiali. Ebbene, si cerchi di riformare lo spirito, travisato così tristamente dalla guerra, e allora si che si potranno attuare le riforme di importanza subordinata e secondaria.

Ma dimenticavamo che da quella riforma dello spirito non ci si può aspettare dei buoni bocconi di trionfi, di plausi, di denari. . . . . .

Capito?

Tristano

×O×O×

Un'opera altamente civile

(P. di B.) — *Una volta tanto nell'aula grigia e sorda di Montecitorio una voce anacronistica, che facilmente avrà interessato soltanto l'on. Martire e pochi altri, ha affermato che il governo d'Italia apprezza l'opera altamente civile che vanno svolgendo in Africa i Cappuccini Missionari.*

Affermazione come si vede priva di interesse tanto più che la Camera aveva altro di che interessarsi: la caccia alle quaglie e, di più piccante, la tonnuta di S. Salvatore nel trevigiano, tema questo interessantissimo se non altro per il fiorito ed usuale scambio di epiteti parlamentari, fra le più rabbiose mezzagnette, a cui dava luogo l'argomento.

Missionari? Ma chi se ne frega di loro!

Che odore di muffa, di moccolo, di filo-papismo, d'incenso in quella parola!

Quanto oscurantismo, quanto medievalismo, che regresso!

Meno male che la questione missionaria, passata, forse, fra gli sbadigli degli onorevoli, è stata esaurita in breve. Anzi, certa stampa gialla, anticlericale, massonica, in particolar modo nei piccoli organini di provincia, ha saltato a piè pari l'argomento senza farne neanche un cenno. Del resto si doveva pur sviluppare la discussione sui fatti di Avellino e di Trento che, a onor del vero, stonavano proprio, a la fin fine, allato l'opera altamente civile di quei tonacati religiosi d'Africa!

Naturalmente il popolo non sa, non comprende, non vede. E' intontito dal fragore, dalla vertigine degli avvenimenti, più o meno civili, che vanno quotidianamente svolgendosi intorno a lui; dai fattacci, dalle risse, dalle condanne, dalle tragedie, dalle rivoluzioni. E' perduta la poesia della vita, il sogno della civiltà, del progresso, il desiderio della pace, il valore dello spirito. Ed io penso con nostalgia dolorosa ai Cappuccini italiani, oscuri, umili eroi della civiltà, che ammaestrano, evangelizzano, educano i selvaggi dell'Africa. E penso, anche, che non diventiamo più selvaggi di quei poveri mori.

Carlo Liva *responsabile*

Arti Grafiche Coop. Friulane Udine